EXILE IN THE CLOISTERED GULAG

Alexandra Nadoș
PhD Student, National University of Science and Technology „Politehnica", Bucharest

Abstract: There are no simple solutions or miracle cures to prevent the emergence of political systems that commit crimes against humanity. The creativity of evil is as limitless as that of good. While the crimes of National Socialism can be clearly documented and communicated - from the persecution of the Jews and Hitler's ideology to the concentration camps and those responsible for the 'Final Solution' - the history of communist totalitarianism is less tangible. There is often a lack of information about the number of victims, perpetrators or the locations of the gulags.
The reasons why parts of Europe adopted these regimes and why they lasted so long remain difficult to explain. However, writers and artists of the time have helped to shed light on the atrocities. It also emphasises the importance of willpower, which enabled people to survive in the midst of such extreme situations.

Keywords: pirandellian masks, gulag, Lena Constante, mind escape, reminiscence

La mente è un suo proprio luogo e in se stessa può fare un paradiso dall'inferno o un inferno dal paradiso. (JOHN MILTON, Paradiso Perduto)

Nel vasto regno del gulag, avvolto dal velo plumbeo del comunismo, ogni uomo custodisce una storia; nei momenti più oscuri, esso si aggrappa a delle forze non scritte, invisibili, come: la fede, l'amore e la creazione.[1]

Dunque, partendo dall'etimologia del termine *GULag,* esso deriva dal russo "Glavnoe upravlenie (ispravitel'no-trudovych) lagerej." che significa, più precisamente: "Direzione generale dei campi (di lavoro correttivi)"[2] simbolo di una delle più funeste creazioni di un regime totalitario.

Nel tumulto dell'anno 1918, quando lo scatenarsi della guerra civile stava appena iniziando a spalancare le sue ali di ferro, fu istituita una vasta rete di campi di concentramento per frenare qualsiasi forma di ribellione da parte degli oppositori – il *gulag* è stato ideato per rieducare *l'uomo nuovo*, un concetto molto simile, ma ideologicamente diverso, da quello presente nei campi nazisti.

Rimedi miracolosi o soluzioni semplici per prevenire la nascita di sistemi politici capaci di generare nuovi crimini contro l'umanità sono inesistenti – la creatività del *Male* dimostra, sfortunatamente, di essere inesauribile quanto quella del *Bene*; tuttavia, l'unica soluzione per prevenire è preservare la memoria storica, come attenzionava anche lo scrittore Primo Levi nel suo libro *Se questo è un uomo.* "Il bisogno di raccontare agli *altri*, di fare gli *altri* partecipi, aveva assunto fra noi, prima della liberazione e dopo, il carattere di un impulso immediato e violento, tanto da rivaleggiare con gli altri bisogni elementari […]; in primo luogo quindi a scopo di liberazione interiore."[3]

Nella prefazione menzionata, lo scrittore evidenzia l'importanza di condividere le esperienze vissute nei campi di sterminio, per far sì che le generazioni future possano evitare abusi, atrocità e orrori contro altri uomini. Ciò che colpisce è il modo in cui Primo Levi mette

[1] Creazione intesa come arte, creatività
[2] https://www.treccani.it/enciclopedia/gulag_(Dizionario-di-Storia)/ 02.12.2024
[3] Primo Levi, *Se questo è un uomo,* Ed. Einaudi, Torino, 1989, p. 2

in guardia, affermando: "La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo"[4]. Se esaminati da una prospettiva apparentemente pragmatica, tali spazi isolati, come i gulag, erano progettati per funzionare come prigioni, con l'obiettivo di *rieducare* le persone ritenute *ribelli*, ma senza specificare in che misura o con quali strumenti dovessero o potessero essere *educate/rieducate.*

P. Levi aggiunge però il termine *sterminio* marcando un obiettivo molto più *inquietante* – nel caso dei *gulag*, ad esempio, lo scopo primario non era lo sterminio immediato, bensì una tortura progressiva, un annientamento molto lento, calcolato attraverso la sofferenza – manifestazione di un sadismo metodico.

Per comprendere al meglio questo concetto, ci si potrebbe interrogare sulla teoria delle maschere pirandelliane: le atrocità vissute durante il periodo comunista, e non solo, potrebbero avere un legame con i *ruoli* imposti dal contesto storico? Il principio pirandelliano emerge in modo quasi evidente in momenti critici come quelli vissuti nei campi di concentramento. Le maschere possono distorcere una persona semplicemente separando la sua identità dal ruolo imposto e dallo *status* ricevuto in quel momento – la conseguenza a ciò è la perdita della coscienza morale e dell'identità. Si può parlare di una *maschera* di *sottomissione* nel caso delle vittime, che si prostrano davanti al sistema e ne diventano oggetto, e allo stesso tempo di una *maschera* di *potere* nel caso dei *torturatori*, che offre l'illusione di poter giustificare, ad un certo punto, le atrocità commesse. In questo modo, le persone – sia vittime che carnefici – si trasformano in *personaggi*; il *gulag* in un *palcoscenico e* il regime totalitario in uno *scenario macabro*: tutte queste componenti danno vita ad un teatro *assurdo* e grottesco.

Occorre innanzitutto capire chi fossero i *personaggi*-vittime e il perché siano finiti in prigionia.

A differenza del regime adottato dalla Germania nazista, il sistema comunista non orchestrò un piano di sterminio sistematico di una determinate classe sociale, perciò, nel mirino del regime totalitario comunista rientravano tutti quei *gruppi* considerati *infedeli* al regime: cospiratori, sospettati, informatori, insieme ai loro familiari e amici.

Nel suo libro intitolato *Vixi - Memoirs of a Non-Belonger*, Richard Pipes sottolinea come i russi abbiano ucciso un numero persino maggiore rispetto ai tedeschi, rivolgendo la violenza contro i propri cittadini. Lo scrittore prosegue spiegando che tutte queste atrocità effettuate contro il proprio popolo non furono realizzate con la precisazione meccanica o un calcolo premeditato che, invece, era specifica nei tedeschi. A differenza di questi ultimi, i sovietici non si vantarono dei loro crimini: non esistono fotografie che documentino gli abomini commessi dal regime sovietico, mentre i tedeschi ne scattarono di numerose per glorificare le loro barbarie.

In particolare, i detenuti del regime nazista appartenevano a un gruppo entico o a un culto comune. Al contrario, i carcerati del comunismo provenivano da un panorama molto più ampio, senza distinzioni nette: "Chiunque poteva essere classificato come nemico e trattato di conseguenza, compresi ex sostenitori, funzionari e persino leader del regime stesso. Ciò non significa che la persecuzione fosse casuale, semmai che i nemici venivano identificati sulla base di criteri che variavano a seconda del periodo storico e del sistema."[5] Un'altra differenza rilevante è che le vittime potevano sfuggire alle brutalità a cui erano sottomesse e ciò si realizzava con l'accettazione del regime socio-politico di quel determinato periodo, ma soprattutto dimostrando lealtà al sistema.

Dagli studi e dalle analisi storiche o politiche ai romanzi, autobiografie, diari, *memorie* o lettere, fino ai documenti relativi ai processi di coloro coinvolti nei crimini del

[4] idem
[5] https://anuar.iiccmer.ro/wp-content/uploads/2022/11/Anuar_Vol5_6_PaulHollander_29_90.pdf 02.12.2024

regime, la letteratura dei campi comunisti copre un ampio e variegato spettro. Tuttavia, un *corpus* disponibile in diverse lingue risulta ancora troppo incompleto per catturare appieno le sensazioni e i segreti dell'animo umano, soprattutto degli oppressi che hanno sofferto per crimini mai commessi. Allo stesso tempo, per penetrare nel subconscio delle vittime e comprendere come siano riuscite a sopportare gli orrori a cui erano sottomesse è necessario analizzare, in *primis*, le parole o meglio il *linguaggio* propagandistico imposto ai carcerati. Questo linguaggio – imposto dai funzionari del regime comunista, ma anche *quello* nato spontaneamente tra le mura dei *gulag*, dalle bocche aride dei detenuti – rappresenta l'unico mezzo in grado di strappare il velo che *ci* separa dall'orrore di quei luoghi di reclusione.

Non sono sufficienti statistiche o documenti storici per scorgere e cogliere a fondo la profondità degli abusi: solo attraverso parole piene di terrore, umiliazione e resistenza è possibile ricreare il dramma umano vissuto nei lager, in quel luogo pieno di sofferenza al fine di comprendere la psicologia delle vittime.

In altri termini, il linguaggio usato dalle *autorità* contro i *nemici del popolo*[6] *era* composto da *verbi diretti* come *schiacciare, reprimere, annientare, liquidare, smascherare* e altri simili; le vittime dovevano essere *colpite con tutto l'odio i*n modo organizzato e deliberato. Al contempo, l'obiettivo finale della *Sicurezza* non era tanto la rieducazione, quanto piuttosto, "l'eliminazione del nemico in tutte le sue forme e manifestazioni."[7]

Nel libro *Il Gulag nella coscienza romena. Memorialistica e letteratura delle prigioni e dei campi comunisti*[8]*, Rux*andra Cesereanu analizza i *ruoli* assunti dai carnefici (detto con un senso più generico), distinguendoli in tre categorie: l'inquisitore raffinato, il guardiano e il carnefice sadico. Questi ultimi non solo umiliavano e deridevano i detenuti attraverso metodi di tortura ingegnosi e, al tempo stesso, raccapriccianti o addirittura con atti di brutale violenza, ma li riducevano al rango di *vermi, bestie, canaglie, pidocchi, escrementi*. Sebbene tutti questi aspetti possano far pensare a un gioco machiavellico – l'obiettivo finale essendo la totale disumanizzazione delle vittime.

Che cosa si intende per disumanizzazione?

In breve, il concetto di disumanizzazione non è per nulla nuovo, la storia offre una miriade di esempi, il più noto risale al periodo coloniale, quando le popolazioni indigene venivano animalizzate – considerate essere inferiori, il cui unico scopo era quello di *servire* il padrone. Questo meccanismo è stato approfondito dalla psicologa Chiara Volpato[9], secondo cui i detenuti dei campi di concentramento venivano identificati con gli *animali,* perciò percepiti come essere irrazionali, inutile o addirittura pericolosi – questa analogia *giustifica* il trattamento disumano, dall'umiliazione e dalla tortura allo sterminio.

Tornando sull'argomento, se tutta questa terrificante vicenda fosse stata una *pièce* teatrale, avrebbe dovuto iniziare con il celebre verso del Canto III dell'*Inferno* di Dante Alighieri: "Per me si va ne la città dolente, / per me si va ne l'etterno dolore, / per me si va tra la perduta gente. […] Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate"[10], questo versetto indica esattamente come si sentivano le vittime prima che s'addentrassero nel gulag: smarrite. Tuttavia, proprio come un Dante perdute in questo labirinto del terrore, l'unica speranza rimasta era: la fede in Dio, l'amore *lasciato fuori* e la creazione.

Molti detenuti hanno scoperto o espresso il loro talento artistico e letterario persino nelle celle lugubri – se Viktor Frankl rappresenta un simbolo *letterario* per la sofferenza del

[6] Così erano identificate le vittime del comunismo

[7] Marius Oprea, *Banalitatea răului. O istorie a Securității în documente 1948-1989***,** Ed. POLIROM, Iași, 2002, p. 198

[8] *GULAGUL în conştiinţa românească. Memorialistica şi literatura închisorilor şi lagărelor comuniste – Ruxandra Cesereanu*

[9] https://www.unimib.it/chiara-volpato 02.12.2024

[10] https://www.ebooksbrasil.org/adobeebook/ladivinacommedia.pdf p. 10, 02.12.2024

popolo ebraico, Lena Constante è un esempio simile per i romeni, grazie alle sue testimonianze e creazioni artistiche nate dalle esperienze vissute in prigionia.

La teoria di Viktor Frankl sull'"uomo capace di sfidare e affrontare anche le condizioni immaginabili"[11] è stata messa in pratica da Lena Constante: "negare l'io del mio stesso corpo. Non vivere più il suo dolore. […] Il mio corpo poteva essere solo qui. Io potevo essere ovunque. Esso non aveva nemmeno lo spazio per muovere le gambe dolenti. Io farò crescere delle ali. Ali d'uccello. Ali di vento. Ali di stelle. E fuggirò…"[12]

In primo luogo, è utile e necessario soffermarsi brevemente sul profilo dell'autrice.

Conformemente a quanto riportato anche nel *Dizionario generale della letteratura romena,* dove l'eroina Lena Constante è inclusa a pieno merito, figura come una personalità di spicco, riconosciuta sia come artista, con esposizioni notevoli organizzate a Bucarest e ad Ankara, sia come una scrittrice giunta alla notorietà in tarda età, autrice di due capolavori sul gulag comunista romeno; il primo s'intitola *Evasione silenziosa,* mentre il secondo *Evasione impossibile*.

Durante il processo politico di Lucrețiu Pătrășcanu, ex ministro della giustizia, Lena Constante e suo marito, l'etnologo e musicologo Harry Brauner, vengono incarcerati con l'accusa di spionaggio ed alto tradimento, tra i presunti motivi vi sono: i loro stretti legami con la famiglia del dignitario e la loro apertura verso la cultura occidentale. L'indagine si protrae per quasi cinque anni e si conclude con la condanna di entrambi a dodici anni di reclusione ciascuno; solo nel 1968, un anno prima della fine di un'epoca carica di agonia, i due coniugi vengono dichiarati innocenti.

Tuttavia, ciò che ci interessa è soprattutto il *modus operandi* della scrittrice, e per comprenderlo bisogna fare riferimento alle sue confessioni.

Il libro, o meglio il *diario post-detenzione* di Lena Constante, *Evasione silenziosa,* riflette il notevole potere della mente che, attraverso un'ardua introspezione e concentrazione, riesce a evadere da quello spazio oppressivo. In questo contesto, la narrazione si basa sulla *memoria* e non su impressioni immediate, offrendo così due prospettive distinte: il tempo rivissuto (il periodo di isolamento) e il tempo meditato (il periodo rimemorato). La scrittura e la memoria si intrecciano armonicamente, dando luogo a una funzione terapeutica, nota come *catarsi*, in cui le emozioni represse e le esperienze rivissute vengono liberate e trasfigurate in parole. Sebbene scaturisca da un'esperienza estremamente crudele, il messaggio di questo libro non è affatto uno pessimista, bensì uno pieno di speranza, ponendo l'accento nel potere spirituale – generando così un affascinante paradosso sulla completa perdita della libertà fisica da un lato e dall'altro la conquista della libertà interiore attraverso la riscoperta di sé: "In quella cella, lungo ore infinite, ho avuto la consapevolezza della mia dualità. Ero divisa in due. Perché non potevo attraversare quella porta sprangata eppure potevo essere altrove"[13]

In fine, la scrittrice riesce a evadere da una realtà opprimente soltanto quando *rimuove* la maschera imposta dalla condizione di *vittima* e scende nelle profondità dell'*io, r*ealizzando così una separazione interiore che la libera *mentalmente* da quelle barriere imposte dalla materia.

Dopo eventi traumatici, l'essere umano tende a *dimenticare*, un meccanismo naturale di autodifesa volto a preservare l'integrità mentale dell'individuo dal dolore passato. Tuttavia, la vera guarigione non può avvenire senza il confronto con il momento di sgomento, in cui l'individuo, con l'aiuto della *reminiscenza*, rivive quei momenti comprendendoli – come nel caso di Lena Constante.

In un regime totalitario, dove la menzogna e il timore dominano ogni aspetto della quotidianità, questo confronto diventa ancora più critico e complesso, perché la menzogna era

[11] Viktor Frankl, *Sul senso della vita*, ed. Mondadori, 2012, p.89
[12] Lena Costante, *Evadarea tăcută,* Ed. Humanitas, București, 2013, p. 48-49
[13] Idem

un codice di comportamento universale. Il sistema totalitario fingeva di essere un luogo di giustizia, uguaglianza e progresso, ma in realtà ogni aspetto della vita di ogni giorno era caratterizzato da corruzione e abusi.

BIBLIOGRAPHY

SITOGRAFIA

- https://www.treccani.it/enciclopedia/gulag_(Dizionario-di-Storia)/
- https://anuar.iiccmer.ro/wp-content/uploads/2022/11/Anuar_Vol5_6_PaulHollander_29_90.pdf
- https://www.unimib.it/chiara-volpato
- https://www.ebooksbrasil.org/adobeebook/ladivinacommedia.pdf

BIBLIOGRAFIA

- Costante, Lena, *Evadarea tăcută,* Ed. Humanitas, București, 2013
- Frankl, Viktor, *Sul senso della vita*, ed. Mondadori, 2012
- Levi, Primo, *Se questo è un uomo,* Ed. Einaudi, Torino, 1989
- Oprea, Marius, *Banalitatea răului. O istorie a Securității în documente 1948-1989***,** Ed. POLIROM, Iași, 2002